
SESTO SABATO

Maria SS. – Ancora otto giorni e poi la festa. Già si legge sul vostro volto, o miei buoni figliuoli, si legge sul volto di tutti la gioia della festa che l'anima pre-gusta.

Oggi infatti son venuti tanti altri miei devoti che non erano venuti nei sabati precedenti e tutti par vogliano dirmi la stessa parola; sabato verremo a pigliarvi noi, o Mamma; sabato verremo a pigliarvi con grande pompa; sabato verrà gente da tutte le parti, da tutti i paesi della nostra provincia e Voi scenderete nella nostra città che vi farà festa, una grande festa.

Si, cari figliuoli, verrò, lascerò que-

sta mia sacra, solitaria dimora, e mi porterò in mezzo ai figliuoli tanto buoni che mi vogliono festeggiare e rimarrò circa due mesi in mezzo a loro, fissando il mio trono di grazie nel Duomo. Ah! come mi son cari questi giorni di festa! Cari soprattutto perché non solo scrivono ogni anno una pagina nuova nella storia del mio Santuario e nella storia del popolo di Reggio, ma perché ancora ricordano delle pagine antiche tanto gloriose.

Chi può sintetizzarle quelle pagine!

Il giorno 11 gennaio 1639 verso l'ora una pomeridiana un terribile terremoto di straordinaria durata, seguito subito da una pioggia torrenziale, gettava lo schianto nel cuore di tutti. Povera gente! Il mattino seguente corrono quassù dalla Madre, ascoltano la Messa durante la quale un nuovo fortissimo terremoto fa tremare le mura del Santuario e poi portano il mio Quadro in processione tra una mu-

sica di singhiozzi ed una pioggia di lagrime.

Catania non era più; Modica, Noto, Siracusa, Augusta e Taormina sono rase al suolo; altri settanta paesi della Sicilia sono distrutti; centomila sono i morti dell'Isola e ventimila i feriti. La mia cara Reggio anche stavolta sana e salva!

Ecco gli atti di riconoscenza verso di me per così singolare grazia concessa.

Una ricca cornice d'argento a doppia faccia per adornare il mio Quadro ed un'elegante base di legno a vernice d'oro e d'argento, fatte dal popolo; una serica cortina purpurea con ricami d'oro, sospesa davanti alla S. Immagine, dono del Capitolo e del Clero, e due corone d'argento sul mio capo e su quello del mio Figlio, date in dono dal Municipio; e la celebrazione di una festa in mio onore nel mese di settembre, preceduta da sette sabati, come tuttora si continua a praticare.

Che festa quella!... Ventiquattro altari sotto padiglioni sorgevano per le piazze ed i crocicchi, ciascuno dei quali portava dipinto qualche fatto del Vecchio Testamento, che simboleggiava qualche mia virtù; e trenta altari dentro i pubblici negozi e nelle case private. Come illuminata era la città, tutta adorna di bandiere, di archi, di cortine e di arazzi! Oltre a ciò, i confessionali assiepati di fedeli, assiepati gli altari, piene zeppe le Chiese.

Nel marzo 1706 altri forti terremoti facevano tremare di spavento le nostre popolazioni; ma anche ora non si ebbe alcun danno. Però furono occasioni di penitenza.

La domenica – 21 marzo – tutti gli oratori intitolati “di Gesù e Maria”, delle città e dei sobborghi, vennero insieme in una grande processione alla Cattedrale, ove si trovava la mia immagine; e il 25 marzo il popolo organizzò un'altra pro-

cessione, durante la quale quanti avevano inimicizie si rappaciarono, chiedendosi scambievolmente perdono delle offese. Il 27 marzo uno sterminato numero di donne con l'abito ceruleo, votivo della Madonna della Consolazione, convennero al Santuario, donde mossero verso il Duomo al seguito dei PP. Cappuccini, che quel giorno facevano il loro pellegrinaggio, portando ciascuno uno strumento della passione del mio Figlio.

Nel 1719 nuova carestia e nuovi miracoli. In quell'anno stesso guarì il capitano tedesco Rossenberg che in un assalto, dato alla cittadella di Messina, era caduto ferito alle gambe e ai femori da più proiettili, e sottrassi da morte, in una tempesta di mare, la di lui consorte, che a me si raccomandava.

Nel 1722 e proprio il 15 settembre il Capitolo Vaticano mandava due corone d'oro per me e per il mio figliuolo e mi fa-

ceva coronare per mano del Decano del Capitolo di Reggio, essendo in esilio il Vescovo Monreal.

Che hanno tristissimo l'anno 1743! Nel 23 febbraio un forte terremoto verso l'ora dell'Angelus obbligava il mio popolo a portare la mia immagine in città, dopo due ore appena dal momento fatale.

Ritornai nel mio Santuario il 12 maggio ed al primo giugno mi portarono di nuovo in città, perché un'immensa sventura minacciava il mio popolo, cioè la peste.

Terribile stavolta, come mai la peste! La povera Messina resta quasi deserta in poche settimane, perché dei suoi cinquantamila abitanti, che allora contava, ne perde quarantacinquemila, e dal lido, dove fui portata in processione, si vedeva l'orrendo fumo che sollevavano le cataste dei morti. Il contagio, malgrado tutte le precauzioni, valicò lo Stretto, e

prima s'insediò a Villa S. Giovanni, allora chiamata Fossa, piccolo villaggetto di poche centinaia di anime, e di là s'introdusse a Reggio.

Qui il male non avrebbe fatte tante vittime se l'insistenza e la malvagità degli uomini non si fossero accoppiate insieme per facilitare e quasi per proteggere l'attività del terribile morbo.

Quelle pagine non le ricordo, che a ricordarle non è carità. Per due anni e per più durò quel triste stato di cose. Che eroismo di fede, che fortezza di virtù potei allora ammirare nel mio popolo! Pensate che le gentildonne non solo bruciarono in piazza i loro ornamenti più preziosi ed offrirono gioie ed ori alla mia Sacra immagine, ma si votarono di vestire il lutto per 10 anni. E quanti martiri di carità in occasione della peste! Basterebbe ricordare per tutti P. Paolo da Reggio e Fra Mansueto da Mosorrofa, che si votarono alla

morte assistendo gli appestati nel Lazzeretto.

Sul loro esempio quanti altri eroi Sacerdoti e Religiosi.

Passando sopra tanti altri avvenimenti e solo ricordando che con decreto della S. Sede del 26 agosto 1752 sono stata dichiarata Patrona principale di Reggio, del secolo decimottavo non mi resta che ricordare il terremoto del 5 febbraio del 1783.

Si presentiva da tutti una grande sventura e qualcuno giunse a predicare in piazza, invitando il popolo a penitenza, un terribile vicino disastro. E questo venne di fatto. Ma mentre nella sola piccola Bagnara vi furono quattromila vittime, a Reggio non ce ne furono che centodianne. Triste conseguenza di quel cataclisma fu la dispersione dei Religiosi e dei Frati stessi dell'Eremo. Ma questi poi ritornarono ed ebbero la fortuna di

vedere in mezzo a loro un santo che moriva proprio il 28 gennaio del 1803, ed era il vostro concittadino P. Gesualdo Melacrinò. Come mi è caro questo santo e quando dovrebb'essere caro a tutti voi. E' per ora Venerabile. Ma se voi pregate, se voi gli prestate vero culto accompagnato da grande fiducia nella sua potenza verso Dio, certo i miracoli indispensabili per la sua beatificazione e canonizzazione non tarderanno e voi avrete l'onore di avere un santo accanto agli altri vostri Santi, così gloriosi, come S. Nilo e S. Francesco di Paola.

Venendo nel mio Santuario non vi dimenticate mai di visitare la tomba del mio Servo, P. Gesualdo, e di pregare perché a Lui sia data sulla terra la dovuta gloria e a voi, per la sua intercessione, ogni grazia.

Dovrei ricordare ancora, tacendo di altro, i terremoti del 1894, 1905, del 1907,

che mentre distruggevano tanti ridenti paesi della Piana e dell'Ionio, non lesionavano che qualche vecchia casa di Reggio.

Dovrei ricordare specialmente il celebre terremoto del 28 dicembre 1908.

Esso fece tante vittime, distrusse la città di Reggio, è vero; ma sulle rovine insanguinate della città marina si assise subito la regale figura di una Madre, quella Madre che si preoccupò di salvare da morte col suo immediato intervento tanti figli suoi che a lei si rivolsero con fiducia nell'ora del terremoto e di far concedere ogni misericordia dal suo Figliuolo a tutti i suoi devoti, che il Signore permetteva per i suoi fini imperscrutabili rimanessero vittime del terremoto.

Ed era proprio quella stessa Madre, la vostra Madonna della Consolazione, che richiamava su quelle rovine lo sguardo lacrimoso di tante Nazioni e suscita-

va in esse ricche e varie sorgenti di carità cristiana, che venivano a scaricarsi nella sventurata città, e che provvedeva a poco a poco alla resurrezione gloriosa di essa elevandola ad una specie, direi, di trasfigurazione, tanto da farla divenire oggetto d'invidia tra tutte le città sorelle dell'Italia e forse non della sola Italia.

E questo che io affermo sembrò evidente a quanti, non turbati da passioni o stretti da ignoranza e da odio contro la religione cristiana, son usi vedere negli umani avvenimenti quel sottile filo d'oro che tutti li lega armonizzandoli e conducendoli al fine che dio vuole, filo d'oro che si chiama ed è la divina Provvidenza, che suole ricavare sempre dal male un bene migliore.

Ho ricordato tante cose stavolta e non ho fatto quasi un commento. Fatene voi uno. Proponete di amare, amare, amare la vostra cara Madonna, Maria della

Consolazione, che sarà oggi, sarà domani, sarà sempre quella che è stata nei secoli trascorsi, cioè la vostra tenera Madre, la vostra prodigiosa Patrona.